

Il New York Times scrive che il romanziere non esiste e la polemica rimbalza sui media italiani

J.T. Le Roy è uno scrittore fantasma?

Secondo il quotidiano autori dei suoi libri sarebbero dei ghost writers

ROMA. «Come ho sempre detto non so chi sono, come posso avere una identità?». Lo sottolineava pochi giorni fa JT LeRoy in una dichiarazione sul suo sito (www.jtleroy.com), tratta da un articolo scritto per il prossimo numero di febbraio del magazine di San Francisco «7x7». E recentemente JT ha fatto anche delle t-shirt con la scritta «I am JT LeRoy» che tutti possono indossare. E non c'è dubbio che lo scrittore di cui ora viene messa in dubbio sul New York Times l'identità maschile o addirittura l'esistenza sia avvolto dal mistero e si sia sempre divertito a spazzare e giocare con i media.

Ma di una cosa è convinto il suo editor italiano, Simone Caltabellota, della Fazi editore, che i suoi romanzi, da «Sara» a «La fine di Harold», li abbia scritti lui. «Non è un caso letterario — dice Caltabellota — deciso a tavolino, non avrebbe retto così tanto tempo. Anche di Melissa P dicevano che non esisteva, che il suo libro non lo aveva scritto lei». E poi «è un ragazzo, non è sicuramente una ragazza», continua Caltabellota che ha passato con lui 15 giorni nel 2002 e una settimana nel 2005. «Ho visto le sue gambe nude, abbiamo giocato a pallone insieme. Ha i polpacci da maschio. La nascita è sicuramente maschile. So che prende ormoni femminili e vorrebbe essere una



femmina, un transgender, cioè tutti e due i sessi. Ho visto anche un suo documento di identificazione, un tesserino plastificato con la sua foto in cui era scritto Jeremy LeRoy. Passando del tempo insieme ti accorgi che è una persona speciale, fuori dal comune».

Sicuramente per Caltabellota «c'è qualcosa che rimane misterioso in LeRoy, la verità la sa soltanto lui, però l'inafferrabilità è il tratto caratteristico del suo personaggio. Quando è uscito «Sara» la prima immagine che ha girato di

lui non era quella di Le Roy ma di un fidanzato dello scrittore Denis Cooper. Un po' ha giocato consapevolmente e un po' inconsapevolmente con i media perché viene dal punk e gli piace spazzare la gente». LeRoy ha persone «molto smaltizzate che si occupano per lui della comunicazione. Vengono da un contesto grunge anni '90 dove si giocava con l'informazione. Sicuramente la sua manager Emily, che in realtà si chiama Laura, e il suo compagno Astor, chitarrista del gruppo Thistle per cui LeRoy scrive i testi, lo hanno

aiutato ad emergere e a risolvere le cose pratiche». «Lui senza Emily dietro — continua Caltabellota — non ce l'avrebbe fatta, perché è incapace di fare qualsiasi cosa pratica, non riesce neppure a ordinare un gelato, ma li ho conosciuti tutti e due e non sono certo loro che possono avere scritto quei romanzi». «Certo non ho documenti legali per dimostrare nulla — conclude l'editor di fazi — ma sono convinto che sia un maschio e che abbia scritto i suoi libri. Ci rimarrei male se non fosse così. Ma in fondo, come ha scritto in questi giorni un giornalista del Guardian, l'opera è tutto, l'identità è irrilevante. Non posso provare l'esistenza di Dio ma la Bibbia mi piace». Per Caltabellota «questa storia del New York Times è una esagerazione. Non escludo che JT in qualche occasione pubblica abbia fatto andare qualcuno al suo posto, è un suo classico comportamento ma questo non cambia nulla. E' uno scrittore autodidatta, venuto dal niente, non borghese, una figura disturbante nell'America religiosa, ultrareazionaria di oggi. La sua figura credo dia fastidio». Per il momento lo scrittore tace. Il suo editor italiano gli ha scritto e forse arriverà una risposta, ma intanto vale quello che più volte lui stesso ha ribadito: «Che importanza ha se esisto o non esisto?».

